

31/10/2018



L'Arena

MAREGGIATE. Il mare, con una forza mai vista dal Dopoguerra, ha colpito da Imperia a Sarzana. Il Tigullio in ginocchio

Onde alte 10 metri devastano le coste liguri: milioni di danni

A Rapallo decine di yacht contro gli scogli e il lungomare, distrutti locali e negozi in molte località Toti chiede l'aiuto del governo

GENOVA

La Liguria è stata colpita da una mareggiata che per potenza non si era mai vista dal dopoguerra e la devastazione che ha provocato lungo la costa, per milioni di euro da Imperia a Sarzana, è simboleggiata dalla strage degli yacht nel Golfo di Rapallo.

Il governatore della Liguria Giovanni Toti ha firmato ieri sera la richiesta di stato di emergenza davanti al capo del dipartimento nazionale di Protezione civile Angelo Borrelli. «Conto», ha detto Toti, «che venga accettata». Poi ha aggiunto: «Faremo presto la quantificazione del danno necessaria per il ripristino delle normali condizioni di vita, saranno alcuni milioni. È la prima fase di Protezione civile. Poi procederemo con la seconda fase per quantificare i danni al pubblico e ai privati».

A Genova «il porto ha retto molto bene, c'è stato il danneggiamento di qualche banchina. La situazione più drammatica l'abbiamo a Savona», ha detto Paolo Emilio Signorini, presidente dell'autorità portuale. «Stiamo facendo le verifiche ma non abbiamo rilevato danni alle infrastrutture», ha aggiunto, «la situazione più drammatica è a Rapallo e Savona. È stata una forza del mare mai vista».

Il terribile colpo di mare ha lasciato segni lungo tutta la costa ligure ma il più evidente è a Rapallo, dove la diga del porto turistico Carlo Riva ha ceduto lunedì pomeriggio sotto i colpi di onde di 10 metri: decine di panfili da milioni si sono schiantati sulle scogliere del lungomare, sulla spiaggia e sull'Antico Castel-

lo. I danni della mareggiata si contano a milioni in Liguria dove decine di stabilimenti balneari e locali affacciati sul mare sono stati devastati.

Il Tigullio è la zona più colpita. La statale che da Rapallo porta a Santa Margherita e a Portofino ha danni incalcolabili. La «perla» Portofino è isolata: si lavora anche di notte per aprire una strada sul Monte del Parco e fare arrivare almeno un mezzo alla volta da Ruta di Camogli alla piazzetta. In paese è stato allestito un centro medico e via mare la capitaneria porta i generi di prima necessità.

Anche a Santa Margherita la diga ha rotto e alcune barche sono affondate, come a Sestri Levante, a Celle Ligure (Savona), a Portofino di Sanremo. Ma è Rapallo dove la ferita è più evidente. Quella tra lunedì e ieri è stata una notte da incubo. Hanno rischiato la vita 20 marinai, che quando si sono visti perduti si sono gettati dagli yacht sulla banchina rimasta però isolata da terra e sono stati salvati dai sommozzatori dei Vigili del fuoco. Ieri il sole è spuntato su uno scenario apocalittico. Marina Scarpino, direttrice del Carlo Riva, il primo porto turistico costruito in Italia dal mitico ingegnere nautico, ha spiegato che dal 2000 la diga era stata innalzata a 6,5 metri: «Lunedì sono arrivate per ore onde di dieci metri e l'hanno abbattuta tutta, un tratto di 300 metri». In porto c'erano 390 imbarcazioni, la conta continua, ne mancano almeno la metà. Danni anche alla linea ferroviaria e al porto di Vado dove la mareggiata ha innescato un corto circuito con conseguente incendio che ha distrutto un migliaio di auto, soprattutto Maserati. •



I danni del maltempo intorno al monumento di Cristoforo Colombo a Rapallo (Genova)

Semiaffondata la barca di famiglia

Pier Silvio Berlusconi bloccato a Portofino

La fortissima ondata di maltempo che si è abbattuta sulla Liguria ha causato soprattutto danni ai porti e alle cittadine costiere, esposte a una mareggiata di proporzioni epocali. Per questo i danni maggiori li hanno riportati le marine e tantissime imbarcazioni, anche molto grandi, sono affondate o hanno subito danni ingenti.

Tra gli yacht di grande valore affondati c'è anche il «Sueno» di Pier Silvio Berlusconi. E non è l'unico danno che il numero uno di Mediaset, figlio dell'ex premier e leader di Forza Italia Silvio Berlusconi, ha subito da questa ondata di maltempo che ha messo in ginocchio l'intera Liguria.

A causa infatti della furia del mare che si è mangiato la



Berlusconi con Silvia Toffanin

strada di Portofino, isolando il borgo, Pier Silvio Berlusconi è rimasto «imprigionato» con la famiglia nella sua dimora di Paraggi, il Castello Bonomi-Bolchini dove vive con la moglie, la conduttrice televisiva Silvia Toffanin, e i due figli. L'imprenditore doveva tornare a Milano lunedì ma per l'allerta rossa aveva deciso di fermarsi in famiglia.

La situazione di Portofino è monitorata dalla Protezione civile e della Regione, in vista di una eventuale evacuazione.

«La frana che ha coinvolto la strada per Portofino è la cosa più grave», ha detto ieri sera il governatore ligure Giovanni Toti parlando dopo il sopralluogo in elicottero svolto assieme al capo della Protezione civile Angelo Borrelli nei luoghi dove si è maggiormente abbattuta la furia del vento e della mareggiata.

«Si è trattato di una vera tempesta», ha detto Toti facendo il punto della situazione, «sono caduti 500 millimetri d'acqua che è il volume d'acqua che cade in un mese. Il vento ha soffiato fino a 200 chilometri orari per molte ore di seguito. Le onde hanno superato gli otto metri con una forza come non si vedeva da decenni».

Toti ha confermato che oggi il 90% dei treni viaggerà regolarmente mentre i tecnici di Eni stanno lavorando per restituire l'uso della corrente elettrica a tutti, ieri in tarda serata erano 1.700 le abitazioni ancora in black out.

CONTI PUBBLICI La «vulnerabilità cruciale» per Bruxelles resta sempre il debito, incompatibile con le regole europee

Crescita zero e spread in rialzo

Nuova lettera dell'Ue all'Italia

Conte: «Tutto previsto, la manovra sarà espansiva»
Spunta la clausola salva-spesa su reddito e pensioni
Flat Tax al 15% ai professori per le ripetizioni

ROMA

Crescita zero, una nuova lettera di Bruxelles, spread in rialzo: di nuovo un giorno difficile per il governo che punta a presentare la manovra oggi in Parlamento. La «vulnerabilità cruciale» per la Commissione europea resta il debito italiano, che rende le scelte espansive dell'esecutivo «incompatibili» con il rispetto delle regole Ue. Ma soprattutto ipotizzano «spese più produttive a beneficio dei suoi cittadini». Oltre, ovviamente, a essere «fonte di preoccupazione» per la zona euro. Roma ha due settimane di tempo al massimo per rispondere e fornire spiegazioni sulle ragioni della propria strategia. Il macigno del debito da una parte, la crescita dall'altra.

Se a inizio settimana M5S e Lega guardando i mercati hanno tirato un mezzo sospiro di sollievo, gli ultimi dati Istat fotografano un Paese che dopo tre anni smette di crescere e rendono più difficili, secondo gli analisti, immaginare di centrare gli obiettivi di finanza pubblica che fissano il Pil nel 2018 all'1,2 e nel 2019 lo fanno salire all'1,5%. Ma non per il governo. Il premier Giuseppe Conte, ma anche i due vicepremier, derubricano la notizia sostenendo che fosse attesa:

«Lo avevamo previsto» assicura il presidente del Consiglio dall'India «proprio per questo faremo una manovra espansiva». E scaricano la responsabilità sul passato e sui gli avversari.

Per Luigi Di Maio «il risultato del 2018 dipende dalla manovra approvata a dicembre 2017, che è targata Partito democratico». Idem Matteo Salvini: il rallentamento è da imputare ai predecessori, troppo «ubbidienti» nei confronti di Bruxelles. Ragione in più, continua, «per tirare avanti diritti come un treno sulla manovra». Ragionamenti che per l'ex ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa sono da classificare come «risibili»: i dati sono «peggiori» delle aspettative», osserva, «e questo senza dubbio lo si deve alla congiuntura internazionale ma anche al governo che si sta facendo male da solo».

E critica si mostra anche Confindustria: la crescita, afferma il presidente degli industriali, Vincenzo Boccia, «è fondamentale per la sostenibilità di questa manovra». Manovra che il governo sostiene sia chiusa e che appunto è attesa per oggi la presentazione alle Camere, anche se il testo non sarebbe ancora giunto agli uffici del Quirinale. D'altro canto, un ultimo vertice si è svolto ieri sera a Palazzo Chigi con Conte e il



Giuseppe Conte

titolare del Tesoro Giovanni Tria (che ieri è volato a Berlino per incontrare il proprio omologo tedesco e illustrargli le linee chiave di azione) proprio con l'obiettivo di rivedere articolo per articolo il disegno di legge. Non è escluso che l'incontro sia stato anche l'occasione per discutere dei rapporti con Bruxelles e della risposta che l'esecutivo è chiamato a dare all'Ue entro il 13 novembre.

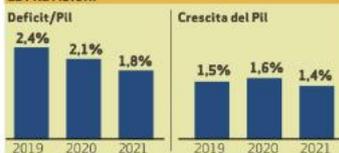
LEMISURE Ufficialmente la linea non cambia: «Non rivediamo alcunché, il 2,4% è quello» puntualizza il premier parlando del deficit. «È una manovra che non abbiamo improvvisata, ma abbiamo detto che è un tetto massi-

I numeri della Manovra

LE PRINCIPALI MISURE



LE PREVISIONI



mo». Stare sotto questa asticella non è però cosa facile ma certo diluire le misure principali, come la riforma della legge Fornero sulle pensioni e il reddito di cittadinanza potrebbe essere una delle vie d'uscita. Luigi Di Maio, alle prese con i malumori della propria base per la marcia indietro sulla Tap ma anche per le misure contenute nel decreto sicurezza, assicura però che il «cronoprogramma» è chiaro: le due misure bandiere del governo saranno «oggetto di decreto subito dopo la legge di bilancio».

Intanto nell'ultima bozza della manovra spunta una «clausola salva-spesa su eventuali risparmi per quota 100 e reddito e pensione di citi-

dinanza. Nella bozza non solo si prevede che i due fondi ad hoc si possano compensare a vicenda ma si aggiunge che le economie non usate per le compensazioni «possono» riconfluire nei due fondi, e quindi possono anche andare ad altra destinazione. Nei primi testi i risparmi erano esclusivamente «destinati» ai due fondi. La clausola rientrerebbe tra quelle studiate dal governo per il contenimento deficit. Arriva inoltre una tassazione ad hoc, agevolata, per le lezioni private, se impartite da docenti «titolari di cattedra di ogni ordine e grado». Su questi redditi si potrà pagare una imposta del 15% sostitutiva di Irpef e addizionali locali. ■

TRASPORTI. Oggi scade il termine per presentare le proposte di acquisto per la compagnia

Alitalia, ok di Ferrovie Serve un altro partner

Lufthansa è ancora interessata ma non vuole investire a fianco del governo. Leonardo ed Eni si sfilano, frenano le Fondazioni

Enrica Piovani
ROMA

Parte in salita prima ancora di iniziare la ricerca del partner industriale da affiancare a Fs per rilanciare Alitalia. Lufthansa, in campo fin dall'inizio nella gara per la compagnia italiana, si dice ancora interessata ma non ha in programma di co-investire nella compagnia a fianco del Governo. Una posizione che arriva a sorpresa proprio alla vigilia della scadenza per le offerte vincolanti, tra le quali ci sarà quella di Ferrovie dello Stato. Ma a rendere ancora più incerto l'intero progetto, arrivano anche i «no» di altri possibili partner istituzionali da affiancare a Fs: si sfilano infatti Leonardo ed Eni, mentre le Fondazioni frenano su un possibile ruolo di Cdp. Il consiglio di amministrazione delle Fs, riunito da lunedì pomeriggio per valutare il dossier, ha deliberato ieri in serata di presentare l'offerta per l'acquisto di Alitalia, che arriverà oggi. La società guidata da Gianfranco Battisti però, avrebbe condizionato la propria offerta al coinvolgimento, nella fase successiva, di altri partner: una compagnia aerea straniera e altre società pubbliche (sono circolati i no-

mi di Leonardo e di Eni) insieme alle quali detenere una quota che si ipotizza compresa tra il 51% e il 60%. Qualora non si configurasse questo disegno, l'offerta decadrebbe. Ma la fase che inizierà dopo il 31 ottobre si preannuncia già difficile. Uno dei possibili partner internazionali, Lufthansa (gli altri sono Delta, che sarebbe quella su cui si sta lavorando di più; ed EasyJet che è interessata ad un'azienda «ristrutturata» e in consorzio con altri soggetti) dice di fatto no al progetto italiano: «una partnership con Alitalia è ancora possibile» ma «sicuramente non saremo interessati ad essere co-investitori con il Governo in una compagnia che ha bisogno di essere ristrutturata», ha detto l'a.d. Carsten Spohr nella conference call sui risultati trimestrali. A prendere le distanze sono anche i possibili partner istituzionali. Leonardo, chiarisce fonti vicine all'azienda, non ha né prevedere alcun ruolo sul dossier Alitalia. Anche Eni smentisce l'ipotesi di un proprio ingresso nella compagnia. Mentre per Cdp, per la quale è stato indicato un possibile ruolo per il finanziamento del rinnovo della flotta, arriva il freno delle Fondazioni (che hanno il



I velivoli Lufthansa e Alitalia all'aeroporto di Milano Linate ANSA/AP

Guzzetti: «Cassa Depositi e Prestiti non deve mettere un euro per nessuna ragione»

15,9% del capitale): «L'ho detto e lo ripeto, è diventato un ritornello e sul punto siamo rigidissimi, in Alitalia la Cdp non deve mettere un euro per nessuna ragione», tuona il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti. Su tutta questa partita pesa anche il nodo della restituzione del prestito ponte: 900 milioni più interessi (circa 1 miliardo in totale) che va rimborsato entro il 15 dicembre. Intanto cresce la preoccupazione dei sindacati con la Cgil che chiede urgentemente al Mise la convocazione del tavolo permanente promesso nell'incontro del 12 ottobre. In questo quadro diventa incerto anche l'esito dell'incontro di oggi sulla cigs al Ministero del lavoro. •

Cresce la preoccupazione dei sindacati con la Cgil che chiede un tavolo permanente

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,6612	-36,6%	1,66% ▲
Cattolica Assicurazioni	6,93	-23,43%	-2,46% ▼
Cad It	4,84	14,2%	-4,35% ▼
Dobank	9,09	-32,92%	0,66% ▲

Spread GER - ITA 10Y

Min: 292.30 Max: 312.50

311.50

Ultimo Aggiornamento:

30-10-2018 17:29

La galleria Adige-Garda



Scolmatore artificiale, il cui scavo iniziò nel 1937 e fu terminato nel 1959, permettendo di mettere in comunicazione il fiume Adige con il lago di Garda

lunghezza	9.873 m
quota di imbocco	161 m s.l.m.
quota di sbocco	55 m s.l.m.
portata massima	500 m ³ /s
velocità dell'acqua a portata massima	11 m/s
sezione idraulica netta	50,40 m ²

La galleria Adige-Garda, permette di scaricare le piene del fiume all'altezza di Mori e deviare l'acqua nel Garda e quindi nel bacino del Mincio e del Po



IL CASO. Parla uno dei sette canoisti che lunedì pomeriggio hanno affrontato l'Adige in tempesta. E che hanno trovato la polizia ad attenderli al loro arrivo alla Dogana

«In canoa con la piena? Normale pratica»

Mariani: «L'avrò fatto almeno un centinaio di volte. A essere denunciati non dovremmo essere noi ma chi ha procurato un falso allarme e distolto le forze dell'ordine da impegni sicuramente più seri»

Lorenza Costantino

Dentro l'Adige grosso e fangoso, che quasi sfiora la pancia di un ponte della Vittoria sferzato dalla pioggia, le sette canoe appaiono minuscole come giocattoli.

È pomeriggio inoltrato, ma sembra già sera. Dall'alto di lungadige Campagnola, si intravede il vorticare delle pagaie giù in acqua. Le imbarcazioni, in fila indiana, scivolano veloci in direzione del ponte e puntano verso l'obolo di sinistra. La prima canoa, blu, vi si infila come in un tunnel. Poi una rossa, una arancione, e ancora una blu scompaiono nel buco, mentre le rimanenti scelgono la strada più «agevole» sotto l'arco centrale.

È QUANTO SI VEDE in un video amatoriale di 19 secondi, girato con lo smartphone da un balcone e pubblicato sul web. Un video che diventa immediatamente virale, sia sui social network, sia sui gruppi di WhatsApp, finendo in seguito sui telegiornali locali.

Fuori, la piena dell'Adige; in rete, un'alluvione di commenti sull'impresa degli im-

pavidi canoisti che, lunedì pomeriggio, hanno cavalcato con destrezza e nonchalance la corrente furiosa del fiume, sotto gli occhi sbigottiti di decine di passanti rannicchiati al riparo degli ombrelli o alle finestre dei palazzi.

«Fenomeni», li acclama qualcuno, apprezzando il gesto sportivo. «Incoscienti», tuonano invece i contrari; e in breve si capisce che sono la maggioranza. C'è chi non esaurisce il disappunto dietro la tastiera, ma in tempo reale agguanta il telefono e compone il numero dei vigili del fuoco, avvertendoli che in Adige sta navigando una squadra di «pazzi», probabilmente destinati a una brutta fine...

MORALE DELLA FAVOLA: quando i sette canoisti, soddisfatti per la bella pagaiata, sbarcano alla Dogana dei Filippini - erano partiti da ponte Catena - con loro grande sorpresa trovano la polizia ad attenderli.

«**GLI AGENTI** volevano portarci in questura; poi invece si sono limitati a chiederci i documenti. Ma ancora non sappiamo cosa rischiamo», racconta Alessandro Mariani, uno dei sette protagonisti.

Cinquantasette anni, di cui 40 passati a remare in canoa, una trentina come pluripremiato agonista, arruolato - ironia della sorte - nella polizia, istruttore - ironia della sorte - dei vigili del fuoco, Alessandro Mariani non si spiega il panico che ha colto chi ha osservato la navigazione sua e dei suoi compagni, altrettanto esperti.

Ha la voce tesa dalla rabbia quando dice: «A essere denunciati non dovremmo essere noi, ma piuttosto chi ha procurato un falso allarme, distogliendo le forze dell'ordine da impegni sicuramente più seri. Costui non possiede, con buona probabilità, alcu-

na competenza su questo sport, e giudica di estrema pericolosità un'attività che invece non lo è. E poi, ci avessero sentiti invocare aiuto! Nessuno di noi si è mostrato in difficoltà, anzi salutavamo la gente con la mano».

CONTINUA: «Nel corso della mia carriera sportiva, senza che nessuno avesse da ridire, ho navigato durante la piena almeno un centinaio di volte, e pure con l'acqua più alta. L'Adige, anche quando è grosso, non supera il terzo grado di difficoltà. Insomma potremmo paragonarlo a una faleasia attrezzata per chi fa roccia, o a una pista ciclabile per chi fa bici; è semplicemente una palestra. Fra noi c'è gente che ogni week-end si cimenta in percorsi del sesto grado».

Però ammetterà che la vista dei canoisti in Adige durante l'allerta alluvione può impressionare. «D'accordo», dice Mariani, «ma non accetto di passare da incosciente dopo una vita trascorsa a praticare questo sport. Un po' di rischio c'è sempre, ma si supera con l'esperienza. Arriva un tronco? Qualche pagaiata e lo evito. Ci siamo infilati nell'obolo del ponte? Sì, ma prima avevamo controllato che non fosse ostruito. In quello di destra c'era incastrato un ramo; quello di sinistra era libero. Siamo scesi in acqua in gruppo per aiutarci a vicenda contro l'unico vero pericolo, che deriva dalla difficoltà a raggiungere le sponde».

«Per fortuna», conclude piccato Mariani, «non esiste ancora autorità o legge che decida quando si può o meno scendere in acqua. Se non ci sta bene questa libertà, pur unita a buon senso ed esperienza, restiamo pure tutti davanti al computer a scrivere commenti privi di fondamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quarant'anni di esperienza ai remi non si spiega il panico. «Ogni weekend imprese ben più difficili»

Sui social definiti fenomeni ma pure incoscienti. «Però non lo accetto, era come una ciclabile per chi va in bici»

«Scuole chiuse, una decisione di prudenza»

I dirigenti scolastici: «Criticare è facile non avendo responsabilità»
Tosi: «Penalizzate le famiglie»
Oggi ripartono ovunque le lezioni

L'allerta meteo fa sospendere le attività scolastiche, ma niente paura: i giorni persi non si contano. In altre parole non devono essere recuperati, né ora né durante le vacanze di Natale, come qualcuno aveva ipotizzato.

Il provvedimento di chiusura dei plessi di ogni ordine e grado per incolumità pubblica, come nel caso dell'ondata di maltempo di questi giorni, è contemplato fra le cause di forza maggiore che «salvano» l'anno scolastico anche nel caso in cui scenda sotto i 200 giorni, la soglia minima perché sia valido. E nel Veneto, dove il calendario scolastico è di 204, un paio di giorni in meno di lezione non creano problemi ai fini della frequenza e della didattica.

POLEMICA. La misura, adottata dal Prefetto sulla base dell'allerta diramata dalla Protezione civile regionale, ha comunque destato polemiche. Su Facebook è l'ex sindaco Flavio Tosi a scagliarsi contro l'ordinanza. «In caso di emergenza», scrive sulla sua pagina, «chiudere le scuole è sacrosanto, però bisogna farlo con discernimento. Lunedì è stato già eccessivo chiudere le scuole, ma prolungare a oggi (ieri per chi legge) non ha il minimo senso, visto che l'ondata di maltempo in diverse zone del Veneto, inclusa Verona e provincia, non ha colpito così duramente». Il provvedimento, prosegue, «sta finendo per causare disagi soprattutto alle famiglie. Se ci fosse stato reale pericolo, si sarebbe dovuto predisporre la chiusura di tutte le attività, magari delimitando le zone a rischio esondazione».

La reazione dei cittadini è diversa, in molti lo attaccano sostenendo che la disposizione sia stata provvidenziale per facilitare la mobilità ed evitare rischi. Politica virtuale a parte, i social in questi

giorni sono terreno di scontro fra due sostanziali schieramenti: studenti esultanti, da una parte, e dall'altra mamme e papà che si lamentano. Nel mezzo ci sono i dirigenti scolastici, buona parte dei quali ha sulle spalle svariate sedi che vanno dalla materna alle superiori. Tocca a loro filtrare i malumori di migliaia di famiglie e riorganizzare le attività didattiche saltate per aria. Che ne pensano della chiusura delle scuole?

I PRESIDI. «Criticare è facile, quando non si hanno responsabilità dirette sulle scelte», commenta Roberto Fattore, preside del liceo classico Maffei e reggente dell'istituto comprensivo di Borgo Santa Croce. «Oggi (ieri per chi legge) c'è il sole e verrebbe spontaneo ironizzare. Ma è ovvio che chi ha deciso diversamente ha valutato l'evoluzione al peggio della situazione. E nel clima generale in cui ogni imprevisto deve avere per forza un colpevole, non si può ignorare questa percezione». Concorda Gabriella Piccoli, preside dell'istituto tecnico Marconi. «Sembra primavera e rispetto ad altre province la situazione di Verona non è la peggiore», dice, «ma in casi come questo la chiusura delle scuole ha poco a che fare col maltempo in senso stretto. È una decisione prudente, anche nell'ottica di garantire una viabilità il più possibile scorrevole». Flavio Filini, titolare dell'istituto Einaudi «in prestito» all'Ic 10 Borgo Roma est, parla di un «eccesso di prudenza, forse» in relazione alla chiusura prolungata, anche se «i dirigenti scolastici non hanno in mano i dati per poter commentare se queste scelte siano giuste o sbagliate», aggiunge. «C'erano attività mattutine e pomeridiane già programmate, ma per un paio di giorni non succede niente. Si lavora da casa». ● **L.PER.**

CONSIGLIO COMUNALE. Fuori da Palazzo Barbieri la fiaccolata, in aula lavoratori e sindacati hanno espresso le richieste

Fondazione Arena, il Comune raddoppia il finanziamento

Si passa da 1,3 a 2,5 milioni, comprendendo da quest'anno gli incassi dell'extralirica
Approvata all'unanimità la mozione di Bertucco. Sboarina: «Pronti al piano di rilancio»

Enrico Giardini

Un po' di ossigeno in più per le casse della Fondazione lirica Arena (Fav), che mantiene un debito di 28 milioni. Il Comune, socio, raddoppia lo stanziamento annuo, che passa da 1,3 a 2,5 milioni circa. È quanto tra l'altro ha detto in Consiglio comunale il sindaco e presidente della Fondazione Arena Federico Sboarina, replicando all'illustrazione della mozione del consigliere di Verona e Sinistra in Comune Michele Bertucco. Questi aveva chiesto la convocazione del Consiglio sulla Fav anche con la presenza di Rsu dei lavoratori e sindacati. La mozione impegna sindaco e Giunta a «prevedere il raddoppio del contributo del Comune a favore di Fondazione Arena», quindi a «intervenire presso la Regione per aumentare il suo contributo» e a «relazionare annualmente in Consiglio sulla situazione di Fav».

Di fatto quindi quanto ha detto Sboarina supera la mozione di Bertucco, all'opposizione. Anzi vi coincide, nella parte del raddoppio dei soldi. Così il documento è stato approvato con 23 voti, all'unani-

mità, grazie anche al fatto che la maggioranza, come anticipato dal sindaco, ha votato a favore.

La seduta è stata preceduta da una fiaccolata, con striscioni e trombette, fuori da Palazzo Barbieri, dei lavoratori. In aula, sulla balconata, altre decine di loro e i sindacalisti. Dopo Bertucco, a nome dei lavoratori ha preso la parola Tiziana Di Pietro, illustrando le loro richieste. Ricordando «i sacrifici fatti e le somme che abbiamo lasciato sul campo, circa 12 milioni», nell'ambito del piano di risanamento 2016/2018 iniziato nel passato commissariamento e finanziato con 9 milioni dalla legge Bray. Dei 12 sono 7,2 i milioni di tagli degli stipendi per due mesi l'anno per tre anni ai lavoratori. Che chiedono la «programmazione di stagione in Arena e Teatro Filarmónico», il «ripristino della pianta organica» e «l'erogazione di fondi certi in prospettiva pluriennale».

Sboarina, dopo 1,3 milioni di incasso in più della stagione lirica 2018 su quella 2017, sottolinea l'intento di produrre «il piano di rilancio, per la cui attuazione abbiamo già 17 manifestazioni di interesse». Prende le distanze dalla

gestione di Fav «dell'alchimista», riferendosi all'ex sindaco Flavio Tosi, e cita gli apporti di Cattolica Assicurazioni, nuovo socio, e poi di Anit e di Agsm, «che conferma il contributo di 1,8 milioni». Per andare a pareggio di bilancio, quest'anno, dovendo coprire un buco di 2,4 milioni e avendo avuto un utile di 1,8 la Fav deve trovare altri 600mila euro. Sboarina dice di non considerare il milione all'anno dato alla Fav per allestire e disallestire il palco come un contributo, anche se di fatto lo è. E poi dettaglia le altre voci che portano al raddoppio: 300mila euro il contributo fisso, 670mila ulteriori contributi, dividenti per 350mila dall'extralirica (che sinora andavano al Comune e non alla Fav), più 120mila di affitto della Fiera per le prove.

Marta Vanzetto (M5S) chiede di «commissariare» l'ente; Alessandro Gennari (M5S) di «togliere l'incarico alla sovrintendente Gasdia», mentre Federico Benini (Pd) si chiede «perché con il direttore De Cesaris, la Gasdia e tanti dirigenti di debba appaltare all'esterno il piano di rilancio». ■



La fiaccolata in Bra prima del Consiglio comunale FOTO MARCHIORI

PARTITI. Dopo il braccio di ferro con Bonato

Lega, Comencini esce dal Consiglio Il caso capogruppo

Si dedicherà al ruolo di deputato
Al suo posto ipotesi Vanzo o Buffo

Movimenti nella Lega in città. Vito Comencini, 31 anni, consigliere comunale e deputato leghista, sta per lasciare il Consiglio comunale. È dell'ala dei fedelissimi di Matteo Salvini, ministro dell'Interno e segretario della Lega, che lascia il Consiglio di Milano. Comencini sta riflettendo. E potrebbe decidere di concentrarsi così solo sulla sua attività di parlamentare, segretario della commissione Esteri alla Camera.

Uno dei principali impegni presi da Comencini era quello della revoca della cittadinanza onoraria del presidente dell'Ucraina Poroshenko. Raggiunto questo obiettivo ora potrebbe valutare seriamente di cedere lo scranno. Ma solo dopo aver sistemato la questione del capogruppo, ruolo ora ricoperto da Mauro Bonato, espulso dalla Lega dopo aver guidato il «blitz» con gli altri consiglieri Laura Bocchi, Roberto Simeoni e Thomas La Perna, che ha portato a nominare capogruppo Bonato al posto di Comencini. Il quale ha dalla sua altri due, Anna Grassi e Alberto Zelger. Come lui vicinissimi al ministro veronese alla Fa-



Vito Comencini, 31 anni

miglia e alla Disabilità Lorenzo Fontana, vice di Salvini.

Comencini ha tra l'altro guidato - invano, visto che non è possibile in base al regolamento del Consiglio - il tentativo di costituire il gruppo Lega-Salvini, con Grassi e Zelger, per diventarne capogruppo. Lega-Salvini tra l'altro diventerà il prossimo nome della Lega. Chi potrebbe entrare al posto di Comencini? La prima dei non eletti nella Lega è Francesca Vanzo, che però ora è consigliera di amministrazione di Agsm e dovrebbe dimettersi, se volesse entrare in Consiglio. Dopo c'è Damiano Buffo, responsabile organizzativo della Lega, vicino all'assessore regionale Luca Coletto. ● E.G.

NOMINA. Berlusconi

Forza Italia Bendinelli coordinatore regionale



Davide Bendinelli, 44 anni

Davide Bendinelli, 44 anni, deputato di Forza Italia e sindaco di Garda, è il nuovo coordinatore regionale di Forza Italia. Lo ha nominato il presidente di FI Silvio Berlusconi, che ringrazia il commissario veneto Adriano Paroli «per l'importante lavoro svolto in questi anni» e invia a Bendinelli i «suoi più cordiali auguri di buon lavoro».

«Ringrazio il presidente Berlusconi e tutta la dirigenza nazionale del partito», dice Bendinelli. «Per chi come me è in Forza Italia dal '94 la fiducia e stima del mio leader mi commuovono e sono un motivo di orgoglio. Svolgerò questo compito con il massimo impegno, valorizzando i lavori dei nostri amministratori locali, dirigenti e militanti. Vogliamo essere inclusivi e proporre una linea politica che ci faccia tornare a essere la spina dorsale del centrodestra veneto e italiano». ● E.G.

ALLA DIGA. L'ex Quaker Chemical era stata occupata per diverso tempo

Ville, piscine e parco nell'ex fabbrica dei centri sociali

L'edificio già raso al suolo. Sarà realizzata anche una pista ciclabile e verranno sistemate le fognature



Il progetto del nuovo insediamento abitativo FOTO MARCHIORI



L'area dell'ex Chimica

Qualche erbaccia e l'accenno di uno scavo nella parte centrale del terreno.

È quanto, per ora, ha preso il posto dell'ex azienda chimi-

ca Quaker Chemical di lungadige Attiraglio, in disuso ormai da circa 25 anni.

Taletè Srl, società proprietaria dell'ex fabbrica sta infatti

avviando la cosiddetta riqualificazione dell'intera area di 13.786 metri quadrati, e ha chiuso i conti con il passato, spazzando via il vecchio edifi-

cio, per realizzare un piccolo borgo abitativo battezzato Residenza Verde Adige, con un progetto firmato dallo studio Arteco.

NUOVI EDIFICI. Nel luogo occupato a lungo prima da clandestini e poi dai ragazzi del centro sociale «La Chimica» che lo avevano reso un punto di incontro per i giovani, per ri-piombare poi nel totale degrado, spunteranno quindi, come ben si vede dai cartelli affissi sulla rete a bordo strada, ville residenziali a due o tre piani monofamiliari e bifamiliari, dotate di giardino e, per chi lo volesse, persino di piscina privata.

NUMERI. Le 18 ville si inseriranno in un contesto destinato a restare verde per il 50 per cento della superficie complessiva, con 400 alberi e 400 arbusti. La Talete è titolare dell'area dal 1994 ma per 12 anni non ha potuto fare alcuna modifica sul terreno di sua proprietà, per la mancanza di una variante al piano urbanistico che ne consentisse una nuova destinazione.

ALTRI INTERVENTI. Con il tempo i permessi sono arrivati, insieme alla richiesta di oneri di compensazione come la realizzazione di 370 metri lineari di ciclabile per collegare il lungadige fino al parco dell'Adige, passando sul sentiero sul retro per sbucare nella zona dei campi da rugby. Il progetto dovrebbe inoltre portare alla sistemazione della rete fognaria dell'intera area, compresa la vicina Corte Molon. • **C.BAZ.**

© W.P. / G. Z. / G. Z. / G. Z.

SANITÀ. Durante la riunione analizzate tutte le criticità dell'Aou

Sciopero rinviato Medici in piazza il 23 novembre

Era programmato per il 9 novembre in tutta Italia. Assemblea ieri in Azienda ospedaliera: «Colpa di un cavillo tecnico, ma non ci chiuderanno la bocca»

Camilla Ferro

È saltato tutto. «Ma solo per ora», tengono a precisare, perché lo sciopero nazionale dei medici programmato per il 9 novembre si farà il 23. «Non è certo per un cavillo burocratico che si bloccherà la protesta dei camici bianchi in tutta Italia» perché «la gente ha il diritto di sapere in che modo è ridotta la sanità pubblica e che rischi corre se non si cambia rotta». La situazione è critica, «bisogna scendere in piazza per far sapere a tutti che se andiamo avanti così non ci sarà più sicurezza delle cure» e che «potrà averle solo chi ha i soldi per pagarselo». Dichiarazioni allarmanti come queste sullo «smontaggio in corso della sanità pubblica» erano, ieri pomeriggio, sulla bocca di tutti i dottori dipendenti dell'Aou al termine dell'assemblea sindacale convocata per fare il punto a Borgo Trento. La notizia arri-

vata in mattinata che la protesta programmata per il 9 novembre dalle sigle sindacali della dirigenza medica e sanitaria «è stata revocata per un disguido prettamente tecnico», ha lasciato tutti con l'amaro in bocca ma, se possibile, ancora più decisi a denunciare ciò che non va. C'ha fatto saltare lo sciopero? Un «ingorgo in corsia» preso (forse) ad alibi legittimo per fermare la protesta: quella del 9 novembre è infatti troppo vicina a quella indetta per il 23 dall'Aaroi (anestesiisti rianimatori) senza il rispetto dell'intervallo dei 15 giorni previsti per legge nello stesso servizio pubblico. È stato così deciso che tutte le sigle sindacali si fermeranno nella stessa manifestazione autorizzata tra tre settimane. «Comunque, all'assemblea di oggi qui in Azienda ospedaliera con i segretari veronesi di Anaso, Cino, Fvni, Sfr, Aaroi Ciel e Cigli», conferma Andrea Rossi, vice segretario Anaso Veneto e nel direttivo

nazionale, «abbiamo illustrato la situazione generale del Veneto e i problemi che ci stanno mettendo in ginocchio. Essenzialmente, negli ultimi anni abbiamo capito chi è il nemico numero 1 del nostro Servizio sanitario: sono le Regioni. I governi si sono succeduti ma i finanziamenti sono calati ed il nostro contratto è l'unico a non essere stato rinnovato. Regioni come il Veneto, che si vanta di pagare dottori ed infermieri meno che in tutta Italia, non hanno accantonato nulla per il rinnovo contrattuale tra il 2010 ed il 2016. Le uniche ad averlo fatto sono state Lombardia ed Emilia Romagna». Per il geriatra rappresentante sindacale è chiaro: «I medici sono diventati il Bancomat da cui prelevare risorse per il bilancio di Venezia. Con il mancato rinnovo, tra il 2010 ed il 2016 ci hanno rubato 54.600 euro lordi corrispondenti a 31.600 euro netti». Poi, ai colleghi che annuiva-



Medici sul piede di guerra a livello nazionale e regionale

no, Rossi ha ribadito che «non possiamo più accettare il comportamento aggressivo da parte delle nostre aziende con la creazione di un clima da "casserna". In alcune il codice disciplinare è stato volutamente utilizzato in modo inappropriato come strumento di intimidazione. Nella nostra, ad esempio, si è arrivati al divieto di andare al bar a bere il caffè in camice; andiamo su e giù per i piani, fuori e dentro gli ascensori, dovremmo cambiare ad ogni spostamento?». Poi, i carichi di lavoro eccessivamente pesanti e condizioni organizzative al di sotto dei requisiti minimi di sicurezza. «Ci sono reparti ostruiti senza il medico di guardia di notte e nei giorni festivi», ha ricordato Rossi, «pre-diatra in alcuni casi non pre-

senti al parto, medici del Pronto soccorso costretti in alcuni ospedali a fare la guardia di notte e nei festivi anche per altri reparti». Altra critica: «Nel giro di pochi anni siamo passati all'uso massiccio di cooperative di medici all'assunzione di medici non specialisti nei pronto soccorso per far fronte alla carenza ormai cronica di organico. Il reclutamento di colleghi attraverso questo sistema», ha ricordato Rossi, «è iniziato in sordina nell'Uls 5 Polesana nel 2016 ma si è diffuso rapidamente a quasi tutte le altre aziende regionali. La colpa? Della Regione Veneto, che per anni avrebbe risparmiato freneticamente sui costi del personale». Poi, innumeri a conferma: secondo le stime dell'Anaso in Veneto mancherebbero 1.300 diri-

genti medici. E ancora, altra denuncia: «La piaga che ci sta facendo tanto male? La privatizzazione del sistema sanitario pubblico», ha sottolineato il sindacalista, «non possiamo permettere che continui questo "svuotamento" di risorse a favore di ospedali e cliniche private. Qui da noi hanno tagliato 5.600 posti letto in 10 anni, mentre "loro" si ingrandiscono. La Regione ha attivato oltre 20 convenzioni a strutture private e fa morire per asfissia gli ospedali periferici. Cos'è questo se non un piano preciso per metterci in ginocchio?». Il 9 novembre i medici veronesi, come in tutta Italia, saranno in ospedale e non in strada. «Ma ci fermeremo il 23», garantisce Rossi, «perché non c'è più tempo da perdere». •

L
<
F
e
c
C
H
N
P
S
C
C
F
L
e
C
a
S
S
S
L
F
H
Z
H
L
h

EVENTO. Dal 22 novembre il Festival della Dottrina sociale della Chiesa

Il rischio della libertà e le nuove schiavitù

Sono i temi che saranno dibattuti al Cattolica Center in via Germania

Il rischio della libertà, limiti e opportunità in un mondo «liquido» dove, nonostante un'apparente infinita possibilità di espressione, spesso, sono più i diritti negati che quelli rispettati. A questo sfaccettato tema è dedicata l'ottava edizione del Festival della Dottrina Sociale della Chiesa che si terrà dal 22 al 25 novembre al Cattolica Center, in via Germania 33.

Molti i nomi noti della scena politica e religiosa nazionale e internazionale. Aprirà la manifestazione Padre Ramzi Sidawi, economo della Custodia di Terra Santa a cui seguirà l'intervento di monsignor Gjergi Meta, vescovo di Rrethshen in Albania. Ci sarà poi monsignor Mario Toso, vescovo di Faenza mentre sono attesi Giovanni Tria, ministro dell'Economia e delle Finanze, Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, Luigi de Magistris, sindaco di Napoli, Luca Pizzarotti, sindaco di Parma. Con altri relatori affronteranno temi come libertà politica, religiosa e individuale, giustizia, giovani, economia.

«Ognuno desidera la libertà perché è in gioco la nostra umanità e la nostra dignità.

Ma spesso la libertà non solo è a rischio ma viene negata», spiega monsignor Adriano Vincenzi, coordinatore del Festival, «ed è percepita solo da chi ha un udito fine e antenne libere e adatte a captare il grido del silenzio. È il grido dei morti nel Mediterraneo, che non parlano, sono tantissimi ma il cimitero è invisibile. La libertà è negata alle migliaia di ragazze che sono costrette a vendere il loro corpo per portare soldi nelle casse delle organizzazioni criminali, è negata a chi vive sotto la scure dell'usura».

Il festival si pone come luogo di incontro e di dialogo tra differenti attori sociali: imprenditori, avvocati, operai, commercialisti, giovani, insegnanti. Dagli incontri nascerà un'attenta analisi critica della società e spunti su cui lavorare nel corso dell'anno.

La serata inaugurale del Festival si terrà giovedì 22 novembre alle 20.30 all'Auditorium del Cattolica Center, con l'intervento di Padre Ramzi Sidawi, con «Il difficile cammino verso la libertà e la pace: una lettura della situazione in Medio Oriente». Seguirà l'intervento di monsignor Gjergi Meta, che affron-



Il vescovo di Faenza Mario Toso



Il ministro Giovanni Tria

terà il tema «Dal regime comunista alla libertà: il cammino dell'Albania».

Main sponsor del Festival è il Gruppo Cattolica Assicurazioni, promotori sono Fondazione Segni Nuovi, Fondazione Cattolica Assicurazione, Circolo Noi Lievito, Ucid, Confcooperative, Acai, Gruppi della Dsc, Collegamento Sociale Cristiano, Movimento Studenti Cattolici. •

UNIVERSITÀ. Tra i membri esterni del neo consiglio d'amministrazione

Giordano, Rossi e Motta l'ateneo cala il tris

L'ex pm: «Ampliare le sinergie con il territorio»

Un rappresentante del mondo economico, una per l'ambito culturale e una per l'area della legalità e della gestione di enti. L'ateneo scaligero, con la nomina dei tre membri esterni del nuovo consiglio d'amministrazione, afferma ancora una volta la sua vocazione ad aprirsi alla città e di voler far parte del suo sviluppo.

Si tratta di Bruno Giordano presidente del Gruppo Giordano, di Francesca Rossi dirigente della Direzione Musei d'arte e monumenti di Verona, e dell'ex pubblico ministero ed ex direttore generale di Agec Maria Cristina Motta.

Sono i tre «esterni» nell'ambito del nuovo Consiglio di amministrazione dell'università di Verona. Il cui Senato accademico, come prevede lo statuto, lo scorso 26 ottobre ne ha designato i componenti che saranno in carica per il triennio accademico 2018-2021.

Il Cda di ateneo, presieduto dal rettore Nicola Sartor, è composto da cinque membri scelti all'interno della comunità accademica, da due studenti e da tre membri esterni. I componenti interni sono David Bolzonella, ordinario di Impianti chimici, Luigina Mortari, ordinario di Pedago-



Maria Cristina Motta

gia generale e sociale, Carlo Federico Perali, ordinario di Politica economica e Aldo Scarpa, ordinario di Anatomia patologica.

Per il personale tecnico e amministrativo è stato nominato Giorgio Gugole, responsabile dell'unità operativa Affari generali e istituzionali. In rappresentanza degli studenti Francesca Bianconi e Davide Turi.

«Sono molto contenta di "rientrare" all'università, che in realtà non ho mai smesso di frequentare», commenta la dottoressa Motta. «L'anno scorso ho frequentato un master perchè mi piace sempre essere aggiornata e studiare. Ora, con questa nomina, pos-

so mettere a disposizione dell'ateneo la mia esperienza amministrativa ad un ente come l'università sempre più chiamato a scelte gestionali di tipo aziendale».

E precisa: «Oggi le università devono essere gestite come imprese con molteplici attività, il cui scopo fondamentale è far crescere i giovani e, quindi, la società. Io credo molto in questo ruolo formativo, in questo investimento nel futuro, soprattutto a Verona, che è una città di medie dimensioni e può avere uno scambio quotidiano con il suo ateneo. La presenza di un imprenditore come Bruno Giordano e della direttrice dei musei Francesca Rossi indica proprio lo stretto legame tra università e territorio, due realtà che si interfacciano per crescere insieme. Per me una nuova avventura che affronto con entusiasmo».

Bruno Giordano, laureato in Ingegneria elettronica, vicepresidente di Confindustria Verona per le aggregazioni di filiera e le start up, è fondatore dell'omonimo gruppo che realizza sistemi innovativi volti al risparmio energetico, utilizzando le più avanzate tecnologie. Azienda leader del Gruppo è Idea di Villa Bartolomea. • E.C.A.R.D.

FOTO DEL GIORNO



Maastricht compie 25 anni, dal sogno ai disamori per l'Ue

Tutti lo conoscono oggi per la sua fama più funesta, cioè quella di aver fissato i rigidi paletti da rispettare per tenere in ordine i conti pubblici. Ma in realtà il Trattato di Maastricht, entrato in vigore esattamente 25 anni fa, quel 1 novembre 1993 diede ufficialmente vita all'Unione europea legando i destini dei popoli del Vecchio continente in maniera sempre più stretta, tanto da far nascere una vera e propria «cittadinanza europea» che portò poi alla nascita dell'euro il 31 dicembre 2001 (foto). Nelle intenzioni dei 12 leader europei che lo firmarono nel 1991, tra cui il cancelliere tedesco Helmut Kohl, il presidente francese Francois Mitterrand e il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, la moneta unica avrebbe dovuto trascinare verso l'Unione economica e politica. Previsione che si è rivelata illusoria, tanto che in molti Paesi avanza l'euroscetticismo e il disamore per l'Ue

SICUREZZA. Dal 15 novembre su molte strade si potrà circolare solo con pneumatici termici o con catene da neve a bordo

GOMME D'INVERNO

Si riconoscono subito dal disegno del battistrada a lamelle e dalla marchiatura M+S ma bisogna stare attenti anche al codice di velocità

Con l'arrivo dei primi freddi e di cattive condizioni atmosferiche torna l'appuntamento con il consueto cambio stagionale delle gomme. La direttiva del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti del 16 gennaio 2013 prevede infatti che l'Ente proprietario o gestore della strada, possa «prescrivere che i veicoli siano muniti ovvero abbiano a bordo mezzi antisdruciolevoli o pneumatici invernali idonei alla marcia su neve e su ghiaccio».

La direttiva si applica, a cura degli enti gestori della strada, fuori dai centri abitati prevedendo un periodo uniforme su tutto il territorio nazionale compreso tra il 15 novembre e il 15 aprile. È consentita una estensione temporale del periodo di vigenza per strade o tratti che presentano condizioni climatiche particolari come ad esempio le strade di montagna. Questo è il caso della Regione Valle d'Aosta dove l'ordinanza vi-

gè su tutto il territorio tra il 15 ottobre e il 15 aprile. Anche i Comuni possono adottare gli stessi provvedimenti all'interno dei centri abitati. È inoltre prevista una deroga che permette l'installazione da un mese prima dall'entrata in vigore dell'obbligo, e la disinstallazione entro un mese dopo il termine di vigenza delle ordinanze, per quei veicoli che montano gomme con un codice di velocità inferiore a quello previsto in carta di circolazione, che non deve comunque mai essere inferiore a 160 km/h. Questi veicoli così equipaggiati devono esporre una targhetta all'interno dell'abitacolo, ben visibile, che ricordi all'automobilista la velocità massima consentita con pneumatici declassati. Questa deroga ha lo scopo di consentire all'automobilista di organizzare per tempo il cambio gomme.

I pneumatici invernali si riconoscono visivamente gra-

Come leggere gli pneumatici

obbligo di pneumatici invernali o catene a bordo dal 15 novembre al 15 aprile

215 / 55 R 17 94 H M+S

- 215**: Lunghezza nominale della gomma espressa in millimetri
- 55**: Serie tecnica della gomma. Esprime il rapporto percentuale tra l'altezza del fianco e la larghezza nominale della gomma
- R**: Costruzione radiale
- 17**: Diametro del cerchio espresso in pollici
- 94**: Indice di carico della gomma
- H**: Indica la velocità massima per la quale è stata omologata la gomma
- M+S**: Indica che la gomma ha caratteristiche invernali

Simbolo aggiuntivo non obbligatorio per pneumatici invernali con specifiche caratteristiche

zie al disegno del battistrada caratterizzato generalmente da fitte lamelle che permettono una migliore aderenza al suolo. Sono identificati dalla marchiatura M+S presente sul fianco del pneumatico (o M+S o M&S a discrezione del costruttore) e dall'eventuale ulteriore pittogramma alpino, ossia una montagna a tre picchi con un fiocco di neve al suo interno, che attesta il

superamento di uno specifico test di omologazione su neve. Quest'ultimo marciaggio è da considerarsi preferibile in quanto definisce pneumatici invernali con elevate prestazioni su neve. Per quanto riguarda gli «all season», per la legge, se i pneumatici hanno la marchiatura M+S consentono la circolazione durante la stagione invernale ed in presenza di or-

dinanze. Se si vogliono utilizzare davvero in tutte le stagioni, è necessario che abbiano un codice di velocità uguale o superiore a quello indicato in carta di circolazione ed è auspicabile che abbiano anche il pittogramma alpino. Una raccomandazione importante riguarda le operazioni di montaggio e smontaggio che devono essere affidate a un professionista. ● EMZAN.

ACQUEDONDI L'Automobile Club Venezia deve essere possibilmente situata nei pressi di un'autostrada

LA BIOGRAFIA. Capo dello Stato dal '92 al '99, demolite molte leggende

Ritratto e segreti di Scalfaro un democristiano anomalo

Diana Angela Formaggio
ROMA

Democristiano fuori dagli schemi, Oscar Luigi Scalfaro è stato chiamato a ricoprire importanti incarichi politici e istituzionali proprio quando i veti incrociati delle varie correnti democristiane creavano una situazione di stallo e si determinava la necessità di trovare una personalità autorevole, dalla morale ferrea e fuori dai giochi di potere.

Così è diventato ministro

dell'Interno; presidente della Camera; presidente della Commissione di inchiesta sul dopo terremoto in Irpinia; presidente della Repubblica dopo la strage di Capaci. Il libro racconta vicende pubbliche e private di Scalfaro di cui ripercorre i 66 anni di vita politica, con particolare attenzione al Settennato al Quirinale 1992-1999. Ne esce il ritratto di una personalità forte, dalla morale rigida, che non ha scansato una sola responsabilità ed è entrato

proprio per questo in rotta di collisione con uomini, partiti e gerarchie vaticane.

Profondamente cattolico (Scalfaro era terziario francescano) ha avuto una visione laica dello Stato, nel solco degli insegnamenti degasperiani. Scalfaro è stato definito in tanti modi, «conservatore, progressista, bigotto, integrista, democristiano di destra, democristiano di sinistra, reazionario, filocomunista, giustizialista, nemico dell'autonomia dei giudici»

racconta l'autore, il giornalista Guido Dell'Aquila (ex quirinista Rai, ex vice direttore del Tg3 e di Raitre). E il libro spiega, nei particolari, i retroscena degli scontri con Berlusconi durante e dopo il Settennato. E in un'appendice finale svela quelli che chiama «quattro falsi misteri» attorno a vicende che hanno riversato su Scalfaro in vita fiumi di polemiche: l'accusa di aver schiaffeggiato una signora disinta in un ristorante negli anni 50; l'accusa di aver chiesto e ottenuto da pubblico ministero la condanna a morte di almeno sette repubblicani; l'accusa di aver percepito da ministro dell'Interno soldi del Sisde e l'accusa di aver organizzato il ribaltone del primo governo Berlusconi. •

CORRIERE DI VERONA

Il flagello del maltempo Zaia: nubifragio peggiore degli ultimi cent'anni. Le vittime salgono a due, Bellunese devastato

Il Garda salva Verona dalla piena

Adige a rischio esondazione, aperta la galleria Mori-Torbole. In Veneto danni da un miliardo



Fiume di fango L'acqua dell'Adige riversata nel Garda per 15 ore

da pagina 2 a pagina 13

Nel mondo

La stampa internazionale: «Tremendo, salviamo Venezia»

VENEZIA Ne parlano tutti, dal *Washington Post* passando per *The Guardian*, l'ucraino *Maximum* fino a giornali d'arte e architettura. «Tre quarti di Venezia allagati da un'acqua alta eccezionale — scrive *The Guardian* — la città viene invasa dalle maree quando i venti spingono acqua dalla laguna, ma lunedì è stata una situazione fuori dal normale». L'articolo si sofferma sulla richiesta del sindaco Luigi Brugnaro di ultimare i lavori del Mose, ma non è tanto la precisione della cronaca a colpire quanto i 1.200 commenti in calce al post sui social: «How dreadful (tremendo), bisogna salvare Venezia», si legge. «La città più bella del mondo va sostenuta», dicono altri. «Ma perché il Mose non funziona? — protesta un londinese, solidale con i veneziani — È stato costruito per proteggere Venezia da questi eventi».

È enorme la solidarietà di chi a Venezia, magari, è

venuto in vacanza, anche se non mancano battute, spesso zittite da repliche piccate: «Mi sarebbe piaciuto esserci», scrive un ragazzo subissato da «vergognati». Criticata anche la mamma che ha scritto: «Abbiamo fatto il bagno a San Marco, stupendo». Il *Washington Post* segnala: «Turisti e residenti hanno indossato stivali da pesca per navigare nelle calli». *The Sun*, invece, prova a rispondere alla domanda: «Venezia sta affondando?» e, per il tabloid, sì, la subsidenza mette a repentaglio la città, aumentando le acque alte. *The Art Tribune* riferisce dell'«incredibile» chiusura dei musei, *l'Architect Journal* chiede: «Come possiamo aiutare città uniche a sopravvivere?». *The Evening standard*, *Maximum*, *France Press*, *Irish Times* mostrano immagini di Venezia sott'acqua. (g.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autorevole
Il *Washington Post* parla di Venezia

In città solo paura e qualche allagamento

Danni anche per il vento. Sboarina: «Tutto ha funzionato, a parte le fake news». Oggi scuole aperte

VERONA «Sorvegliato speciale». E fino al primo pomeriggio di ieri, quando i livelli hanno incominciato a diminuire, ha tenuto sotto scacco per l'ennesima giornata tutta la macchina di protezione civile e soccorritori. Una minacciosa lingua di acqua e fango che correva da nord a sud, avvicinandosi sempre di più a ponti e carreggiate. È stata ancora una volta la piena dell'Adige, ieri, a creare le maggiori preoccupazioni tra città e provincia. Proprio come aveva fatto il giorno precedente, spingendo il prefetto Salvatore Mulas a prolungare l'ordinanza di chiusura delle scuole che oggi invece riapriranno regolarmente. Ma a creare problemi, costringendo i vigili del fuoco agli straordinari, ci si sono messe pure le raffiche di vento che nel corso della scorsa notte hanno divelto piante e pali, qualche cornicione (come in via Seminario a Verona) mentre a Malcesine hanno scoperciato il tetto dell'omonimo hotel (sono erano turisti). Il sussiegarsi di chiamate al comando di via Polveriera Vecchia è stato continuo fino al tardo pomeriggio di ieri, quando un timido sole ha invertito una tendenza che aveva fatto temere il peggio. Perché, nel corso della notte, l'Adige aveva guadagnato



1 Lungadige Attiraglio chiuso anche alle ambulanze.
2 L'Adige ieri mattina a Parona
3 La situazione alla Giarina controllata dalla protezione civile



centimetri. Alle 23 di lunedì il fiume faceva registrare l'1,23 metri sopra lo zero idrometrico in città, alle 5,30 di ieri era già aumentato di oltre 70 centimetri, toccando l'1,94 e avvicinandosi pericolosamente alla soglia limite di 2,20 metri, quella che farebbe scattare una serie di misure di prevenzione molto più drastiche come le chiusure di strade e ponti. Il tutto è stato scongiurato dall'apertura della galleria Mori-Torbole.

A onor del vero, anche se in misura relativamente contenuta, le precauzioni sono state prese anche ieri mattina, quando l'arrivo della piena ha

destato preoccupazione. Il Centro coordinamento servizi della Protezione Civile della Provincia, insieme al Centro operativo comunale e sotto il coordinamento della prefettura ha optato per la chiusura al traffico di Lungadige Attiraglio da Parona a ponte Catena a partire dalle 10. Una misura che ha interessato anche i mezzi del n8 diretti al pronto soccorso dell'ospedale di Borgo Trento. Per questi, ingresso obbligatorio da piazzale Stefani. E la circolazione, in zona, ha rischiato seriamente il collasso costringendo la municipale a un super lavoro fino a mezzogiorno e mezza.

Tutti i ponti della città, da Parona fino a ponte San Francesco sono stati controllati a vista da un centinaio di uomini della protezione civile. E proprio il presidio, a ponte Navi, ha evitato la tragedia quando la polizia ha salvato un aspirante suicida. In mattinata, verso le 10,30, è stata aumentata portata della galleria di Mori-Torbole. E, a cascata, l'effetto ha iniziato a manifestarsi anche in città dove l'Adige lentamente ha iniziato a calare: alle 13 era già a 1,64 metri. Ma l'allerta è rimasta comunque alta. A Porto San Pancrazio, per circa mezz'ora è stato deciso di chiudere al traffico il ponte Rumor. Il parco di Bosco Buri, a San Michele, è stato invece chiuso per allagamento. Su Ponte Pietra, frotte di turisti e veronesi che si sporgevano per cercare lo scatto più emozionante e alle 12, è scattata la chiusura durata circa un'ora. «Il piano di emergenza comunale ha funzionato - ha detto il sindaco Federico Sboarina - Ciò che non ha funzionato, invece, è stata l'ondata di fake news che sui social annunciavano chiusure di ponti e di scuole, nonostante le informazioni ufficiali fornite dal Comune e dalla Prefettura fossero diverse».

Enrico Presazzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo stadio, lo studio di fattibilità da presentare entro il 25 febbraio

Area da scegliere, ma si dovrà riqualificare quella del Bentegodi

VERONA Chi vuol costruire il nuovo stadio, ha quattro mesi di tempo per farlo. A Palazzo Barbieri è stato emanato il bando di concorso del project financing per realizzare «un nuovo stadio comunale di calcio». Gli interessati devono proporre entro il 25 febbraio un loro «studio di fattibilità», con tutti i relativi costi a carico del proponente. Allegato allo studio dovrà poi esserci il relativo piano economico-finanziario nonché l'accordo con una o più società sportive (in pratica: Hellas e Chievo) tra quelle utilizzatrici in via prevalente l'impianto. Come dovrà essere il nuovo stadio? La capienza dovrà essere di 25-30 mila persone e potrà essere edificato o in area da proporsi, di proprietà pubblica, oppure sul sedime dell'attuale Bentegodi.

Se l'area scelta sarà diversa da quella attuale, la proposta dovrà comunque prevedere la riqualificazione dell'area su cui sorge l'impianto attuale, dove dovrà sorgere un parco con quartiere. Il progetto dovrà garantire la grande viabili-

tà e prevedere la realizzazione di adeguate aree di sosta.

Chi costruirà lo stadio dovrà poi prevedere anche alla sua successiva gestione. Altro punto importante: i lavori dovranno consentire il regolare svolgimento delle competizioni delle squadre di calcio cittadine. Quanto al «contorno», la delibera parla di nuovi esercizi pubblici, spazi espositivi e per il tempo libero.

Lo studio di fattibilità dovrà tener conto della dismissione o rifacimento o spostamento dell'impianto fotovoltaico installato al Bentegodi.

La proposta dovrà pervenire al Comune di Verona entro le 13 del 25 febbraio 2019. Il

bando è naturalmente aperto a chiunque sia interessato di farsi avanti, ma una proposta è già sul tavolo, ed è quella che coinvolge la società americana Juego de Pelota, che ha sede a New York (al ventesimo piano del numero 14 di Wall Street) ed è davvero un colosso del settore. Il suo presidente, Cesar O. Esparza, ha parlato appunto di un nuovo impianto da 30 mila posti a sedere, con inclusi uffici, negozi, bar, ristoranti e un hotel. In questa ipotesi, il Comune di Verona dovrebbe solo fornire il terreno, senza spendere un solo euro.

L. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

● Il Comune ha emanato il bando di concorso per project financing per il nuovo stadio che dovrà essere presentato entro il 25 febbraio.

● L'impianto dovrà avere una capienza tra i 25 e i 30 mila posti, potrà sorgere in un'area pubblica diversa dal Bentegodi.

COMUNE DI VERONA

ESTRATTO DEL BANDO DI GARA N. 42/18

Per il giorno 20 novembre 2018, alle ore 9:30, è indetta una procedura aperta telematica per l'affidamento di servizi di ingegneria e architettura relativi ai lavori di restauro conservativo e rifunzionalizzazione della Torre Pentagona - CIG 76406152F6 - CUP I33G18000030004. Importo dell'appalto: Euro 166.608,28 IVA e altri oneri esclusi. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Durata complessiva dei servizi stimata in 52 mesi. Termine di ricezione delle offerte: ore 11 del 19 novembre 2018. I documenti di gara possono essere reperiti all'indirizzo http://admin.comune.verona.it/nqcontent.cfm?a_id=61129. Spedizione dell'avviso alla GUUE: 19 ottobre 2018. Verona, 19 ottobre 2018

IL RESPONSABILE UNICO DEL PROCEDIMENTO ing. Sergio MENON

Le elezioni

Provincia, oggi la sfida per la presidenza tra il «civico» Alberti e il leghista Scalzotto

VERONA È il giorno della scelta. Dalle 8 di questa mattina, e fino alle 20, i consiglieri dei 98 Comuni del Veronese dovranno scegliere chi tra il leghista Manuel Scalzotto, sindaco di Cologna Veneta, ed il civico Arturo Alberti, sindaco di Grezzana, sarà il prossimo presidente della Provincia. Si vota a Palazzo Capuleti, in via Franceschine 10. Voterà per Manuel Scalzotto il centrodestra formato da Lega, Battiti, FdI, Verona Domani e la parte di Forza Italia che fa capo a Massimo Giorgetti e

Daniele Polato. Arturo Alberti sarà sostenuto dall'altra parte di Forza Italia (Davide Bendinelli e Massimo Ferro), dai seguaci di Flavio Tosi e dal Pd. I 16 membri del nuovo consiglio provinciale saranno eletti solo fra tre o quattro mesi. 2019. Le schede avranno colore differente in base alla fascia demografica e sarà quindi difficile garantire la segretezza del voto. Risultati in tarda serata o più probabilmente domani.

L. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Arena Il passaggio della cronometro del 2010

La presentazione Giro d'Italia, svelato in diretta il finale veronese

VERONA L'evento di presentazione del Giro d'Italia 2019 sarà trasmesso alle 16 su Rai Due. Durante la diretta, saranno mandati in onda collegamenti da piazza Bra, visto che Verona si prepara ad ospitare la tappa conclusiva del Giro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bendinelli coordinatore «La mia Forza Italia ora ripartirà dalla base»

VENEZIA Due anni di commissariamento, due anni di crollo verticale dei consensi, due anni di lotte intestine. Forza Italia riparte dal deputato Davide Bendinelli. A lui, ieri, Silvio Berlusconi ha affidato il coordinamento regionale del partito dopo i ringraziamenti al senatore bresciano Adriano Paroli, commissario uscente. A ruota sono arrivate le congratulazioni via Twitter di Mariastella Gelmini, capogruppo azzurra alla Camera, al 44enne veronese.

Si era parlato di Piergiorgio Cortelazzo come coordinatore regionale in pectore, invece la scelta è caduta su di lei...

«Con Piergiorgio e con Dario Bond condivido tutto, incluso il condominio in cui viviamo a Roma per seguire i lavori parlamentari. Lavoreremo insieme».

Com'è stata la sua «giornata dell'investitura»?

«Ho ricevuto questa mattina la comunicazione dal presidente Berlusconi e, come prima cosa, ho alzato il telefono per ringraziare lui e tutti coloro che hanno creduto che il mio nome fosse la scelta adatta per il coordinamento regionale».

La sua non è un'eredità

semplice, Forza Italia in Veneto è ridotta al lumicino...

«Infatti, un grazie lo devo anche a Paroli che ha gestito il partito fin qui. Ora ci aspetta un duro lavoro ma siamo convinti di poter rappresentare nuovamente in futuro parte del centrodestra moderato che ha contribuito a far crescere il Veneto e il Paese negli ultimi 20 anni».

Da dove partirà?

«Dovremo lavorare su vari aspetti ma l'unica cosa che non ci manca sono le idee e i progetti. Lavoreremo moltissimo sulla comunicazione, è un aspetto cruciale e li dobbiamo crescere. L'altro punto di partenza cruciale è la base. In passato non è sempre stata al centro ma dobbiamo tornare a dialogare intensamente con i territori e con gli amministratori».

Già Paroli annunciava un'intensificazione dei circoli, una loro rinascita capillare.

«Esattamente, anche sotto il profilo organizzativo dobbiamo dare voce alla base e al territorio, le prime persone che dobbiamo ascoltare sono gli amministratori, i sindaci, i consiglieri e gli assessori legittimati dal popolo con il vo-



Mal di pancia interni? Il confronto in seno a un partito è sempre positivo, anche se aspro. L'importante è che l'intento sia costruttivo e improntato alla lealtà

to».

Insomma azzurri di lotta e si spera nuovamente di governo?

«Sì e c'è molto da ricostruire. Al momento i provinciali restano invariati con l'eccezione di Verona che seguivo io. Su Rovigo c'è Cortelazzo, a Vicenza il vicesindaco Matteo Tosetto, a Padova Luca Callegaro, a Treviso Fabio Chies, a Venezia Michele Celegghin e a Belluno il grande Dario Bond. Il tutto in attesa degli ormai imminenti congressi provinciali. Nel giro di qualche settimana amplieremo la base».

C'è stato più di qualche mal di pancia interno, soprattutto con l'assessore regionale Elena Donazzan, in questi anni, prevede degli addii?

«Al contrario, la parola d'ordine per noi ora è "coinvolgimento". Certo, poi la linea politica va condivisa e condivisa con lealtà, lo spazio per il confronto, anche aspro, rimane».

Primo target da «aggre-dire» per riconquistare il Veneto?

«Pmi e partite Iva».

E a chi propone il partito unico con la Lega?

«Dico no, nessun appiattimento su altre forze politiche».